

Foto di Aly Song/Reuters



Flavio Briatore e il suo riflesso

# Anni da Flavio Briatore Ascesa e caduta di un re

Dalle montagne di Verzuolo ai rubinetti d'oro di Londra: storia del «Tribula» Cacciato dalla F1 a cui arrivò negli anni 80 dopo una fuga alle Isole Vergini

## Il ritratto

SALVATORE MARIA RIGHI

ROMA  
srighi@unita.it

Verzuolo, seimila anime sopra Cuneo, è letteralmente il "verde suolo" o la "zona franca": dipende dal latino o dal longobardo, ma soprattutto se uno pensa bene oppure no. Un po' come la vita e le opere del geometra Briatore Flavio, diplomato col minimo dei voti per sua trionfale ammissione: il paese suo che sta sulla collina e che gli ha dato un destino, oltre ai natali e a una patente di maestro di sci con cui fendere le vallate del mondo. Ha cominciato proprio così, il marito di Elisabetta Gregoraci, 29 anni lei, 59 lui. L'amore unisce, in volo nuziale dal 2008, i rovesci anche di più: allontanata lei, dalla Rai per Vallettopoli, e radiato lui, dalla Formula 1 per Incidentopoli: la parità tra coniugi esiste. Sì, cominciò davvero tutto sulle immacolate nevi piemontesi, per il *Tribula*,

un modo onomatopeico che hanno da quelle parti per raccontare uno che spinge, sgomita, sbuffa, suda, patisce, ma ce la fa, dai che ce la fa. Portava a spasso le signore e le signorine per piste e chalet, dicono, forse per giustificare la sua spiccata propensione a piacere e al piacere, o da piacere. Ma che male c'è a indagare il curioso delle donne, teorizza spesso il Cavaliere che evidentemente con Flavio nostro ha almeno una cosa in comune. Oltre alla conoscenza da nozze d'argento, correva la metà degli anni '80, quando Romano Luzi insegnava il tennis all'attuale premier e apriva le porte giuste al *Tribula*, ormai sceso dalle Alpi a Milano.

**In realtà** Briatore dalle uova d'oro, la Flavio-holding - bolidi di Formula 1, divanetti del "Billionaire", cocktail al "Twiga" e suite del «Lion in the Sun Thalaspia Henri Chenot» in Kenya, più lungo il nome della pista di atterraggio per arrivarci, insomma a occhio e croce oltre 100 milioni di reddito annuale - ha bruciato le tappe in tutti i sensi. O meglio, diciamo che anche il fuoco ha accompagnato la sua irresistibile marcia. Nel 1979, il suo

**Modelli da seguire**  
Se per «Il Giornale»  
è uno «squalo per bene»



**Modelli.** «Il Giornale» di giovedì scorso parlava di Briatore come di uno «squalo perbene» fatto fuori dai «piranha della F1». Lui, «geometra, piazzista assicuratore, gestore di ristoranti, maestro di sci, discografico», con «accuse di truffa, vociare di agguati con bombe, pure condanne al gabbio evitate con viaggio alle Isole Vergini», alla fine è una brava persona.

## Giallo

Nel 1979, il suo socio Attilio Dutto saltò in aria nella propria auto

## Il boss

Intercettazioni Dia con un imprenditore legato a Cosa Nostra

socio Attilio Dutto saltò per aria girando la chiave di accensione dell'auto. Con lui gestiva la «Paramatti vernici», ragione sociale non troppo esotica per uno che del glamour ha fatto una ragione di vita: il sciur padrùn della ditta, a voler pensare non proprio bene, pare fosse Michele Sindona.

**Quel guasto** fatale lanciò per sempre Briatore imprenditore, e dalle vernici a combinarne di tutti i colori il passo è breve, anche senza pensar male. La sua enciclopedica biografia - mondata da pettegolezzi come la condanna a 4 anni per gioco d'azzardo - parla di un'esperienza in Sud America nelle piantagioni di canna da zucchero, certamente non piegato dall'alba al tramonto col machete in mano. E poi, appunto, di una florida attività con carte da gioco e fiches, quando Milano si faceva bere da parecchi, forse troppi. Emilio Fede fu assolto e ne uscì come un giglio: raccontati questo e di illustri polli spennati al tavolo verde. Flavio nostro no, con lui il tribunale si accanì un po' di più, ma le Isole Vergini sono un vero paradiso in terra. Specie per chi ha una sentenza da mettere a bagnomaria nelle acque trasparenti dei Caraibi. Dal cilindro del destino sgorgò un'amnistia, l'Italia è sempre stato un Belpaese, che lo rimise in pista in tutti i sensi. Dalla stretta di mano a Luciano Benetton al balzo in Formula 1 il passo fu breve, condito anche dall'iconografico sbarco a Londra con una valigia e zero parole di inglese: lui la racconta così, e di certo la valigia non era di cartone. E i telefoni non erano molto bianchi, se la Dia lo ha intercettato a chiacchierare con Felice Cultrera, imprenditore catanese associato al boss Nitto Santapaola. Ma lui è andato avanti dritto. Ha scoperto Schumacher, primo di una scuderia di fantini da 300 all'ora. E poi flirtato con Naomi Campbell, parcheggiato un panfilo al molo e un jet sotto casa, appeso il Tintoretto alle pareti della casa di Londra e aperto rubinetti d'oro nei bagni, anzi *restrooms*, della stessa. Da Verzuolo al mondo, dalla "zona franca" al farla franca: dipende sempre da come la pensate. ♦